

209 1/1
PANEGIRICO

DI

S. GIUSEPPE

DELL' ABATE PARISE

PARROCO PRIMATE DI S. BARBARA

IN VICENZA



VICENZA
TIPOGRAFIA PARISE
1818.

Fra i portenti infiniti mirabilmente operati dal Dio sapientissimo a onore, e a sostegno di quella Religione, che da lui meditata da tutta l'eternità fu da lui nel tempo piantata coi fondamenti della terra, è certamente cospicuo, e oltremodo gratissimo quello di suscitare in ogni secolo, e di eleggere da ogni carne certe anime predilette, e maestosamente innalzarle sul candelabro del Tempio, affinchè la lor luce risplenda agli occhi di tutti gli uomini, e sieno vedute le loro opere buone, e glorificato il Padre loro. Tale augusto consiglio di benefica sapienza tanto è per noi inestimabile, e consolante, quanto che per espressa autentica forma si è veduto mai sempre campeggiare, e risplendere nella diversa economia delle due grandi epoche differenti della Legge, e del Vangelo, della Sinagoga, e della Chiesa, dell'antico, e del nuovo popolo del Signore. Passano in fatti per tutti i secoli precedenti, e in lungo ordine compariscono santificati per la grazia del venturo Salvatore Patriarchi, Giusti, e Profeti. Spuntano parimenti per tutti i secoli susseguenti, e a folte schiere si riproducono santificati per la grazia del Salvatore già venuto uomini singolari d'ogni condizion, d'ogni stato,

d'ogni lingua, d'ogni sesso. Così gli uni e gli altri, sebben divisi fra loro ne' due diversi periodi, ond'è in certo modo divisa e ordita la Religione di Dio, si dan la mano scambievolmente da tutte le estremità dei tempi e dei luoghi, e formano tutti insieme quasi un muro di bronzo innalzato intorno alla santa Città, alla Città edificata sopra la pietra, incontro a cui debbon cedere, ne potranno mai prevalere le porte dell'inferno. Ma se tutti gli uomini santificati nell'antico, e nel nuovo testamento, distribuiti e divisi quasi in doppio prospetto sull'augusto edificio della Religione di Dio formano sì sublime e graziosa comparsa, che si direbbe di un uomo solo, in cui tutte si unissero le qualità più eminenti, che si videro negli altri disseminate, e sparse ... Di un uomo, che attaccato coi saeri vincoli della tribù, e del sangue alle prerogative della Legge previene, e adempie per solo impulso di amore la perfezion del Vangelo ... Di un uomo, che portato dalla condizion dei natali, e dalle congiunture del tempo alle più alte incombenze, che sono il fine e la gloria della vecchia spirante Sinagoga, felicemente s'innalza alle più eroiche virtù che sono il fine e la gloria della nuova Chiesa nascente ... Di un uomo? ... Ma quest'uomo dov'è? Da qual clima propizio, da qual lingua, da qual popolo potrà mai sortire, e giungere a sì grand'uopo? ... Ah! Voi non siete dimentichi o ignari degli annali e dei fasti della Famiglia di David, e della Casa di Giacobbe. A questi tratti il cuor vostro precorre di volo le mie parole, e riconosce, e ammira, e onora profondamente quel Giuseppe comparso nella pienezza dei tempi al tramontar della

Legge, e al cominciar del Vangelo; Quel Giuseppe erede del spirito dei Giusti, che il precedettero, e modello dello spirito dei Giusti, che a lui succederanno; Quel Giuseppe, che come per successione entrò al possesso della fede de' secoli trapassati, e che per pura elezione segnò i primi passi alla fede de' secoli susseguenti; Quel Giuseppe, quel Santo del Signore, quel Giusto per eccellenza, che collocato in mezzo ai due Testamenti compie e corona l'economia dell'uno, apre e incomincia l'economia dell'altro, e si nobilita si solleva si santifica per amendue. Ma sviluppiamo pria d'immergerci in tanta luce questi insigni rapporti, che insieme contribuiscono a stabilire il carattere della grandezza, e del merito di Giuseppe. Osservate lo stato di opposizione e di apparente contrasto, in che fu per Giuseppe innestata, dirò così la nuova sull'antica alleanza; e quindi apprendete in qual prospetto in qual punto di veduta noi dobbiam riconoscerlo e venerarlo. Fu Giuseppe assunto a Ministro di Dio per l'opera immediata dell'Incarnazione del Verbo, a Sposo di Maria per vincolo perfettissimo di società conjugale, a Padre di Gesù per ispeziale carattere di privilegiata paternità. Questi titoli, questi fregi conferir non doveansi che a un uomo uscito dalla tribù di Giuda, dalla famiglia di David, dal sangue di Abramo; e solo a Giuseppe fu riserbata la gloria d'esserne sopra gli altri segnalato e investito. Che preferenza! Che distinzione! Che privilegio! Sì: ma i suoi titoli rendono un suono vano, se sostenuti non sono dalle sue funzioni; e le sue prerogative non si ponno meglio conoscere che dalle sue doti. Su via dunque veg-

giamolo nell'arduo impegno di accoppiare al lustro de' suoi pregi lo spirito della sua santità, alla sua gloria il suo merito, alla dignità di che fu insignito le virtù con cui dee sostenerla. Delicato è il frangente, malagevole è il cimento. Se Giuseppe considera la condizion sua presente, egli trovasi presso un popolo, e in un tempo in cui si esige o si aspetta in un Ministro di Dio quell'apparato di pompa, che giustifichi il ministero, in uno Sposo di Maria quella carnale fecondità, che onori lo sposalizio, in un Padre di Gesù quella prosperità temporale, che qualifichi sì cospicua paternità. Ma chieggasi pure ciò che si vuole. I pregiudizj, o i riguardi della sua gente ambiziosa per costume, sensuale per indole, avida per carattere non entrano punto a fissare le condizioni, con che dee sostenere i misteriosi uffizj dell'alta sua deputazione. Illuminato dall'alto prevede Giuseppe, che l'umiltà del cuore, che la continenza dei sensi, che la povertà dello spirito, non comparse peranco sulla squalida faccia della terra che sotto forme languide e oscure, consacrate saranno nella persona del Verbo bandite frappoco dalla sua bocca, e commendate persino colle più sensibili dimostrazioni della sua compiacenza. La penetrazione, e la forza della fede, di cui egli è ripieno, lo solleva e lo anima ad entrare nel piano di sì sublime economia; e prevenendo ogni esempio che lo preceda, ogni precetto che lo costringa, ogni consiglio che lo conforti, raccoglie in se stesso queste Virtù, che sono il grado più eccelso di perfezione, a cui può salire un allievo del Vangelo, per formare di esse il più nobil treno e corteggio a quelle prerogati-

ve di cui è insignito, che sono il fregio più sublime di onore, a cui può giungere un figlio della Legge. Questo fu voler essere qual fu egli in effetto, vincendo ogni riguardo di propria stima, ogni senso di proprio comodo, ogni brama di propria soddisfazione.

Ministro di Dio per l'umiltà del cuore - Primo Punto.

Sposo di Maria per la continenza dei sensi - Secondo Punto.

Padre di Gesù per la povertà dello spirito - Terzo Punto.

Con tal Ministro, con tale Sposo, con tal Padre, con tale umiltà, con tal continenza, con tal povertà trovatemi nella serie degli uomini santificati nella vecchia, e nella nuova Gerusalemme chi preferire si possa dopo Maria, o paragonare a Giuseppe nella sorte onorata di manifestare il prodigio di quell'altissima protezione sovrana, per cui Dio si compiace illustrare, e difendere l'immortale edificio della sua religione colla elezion degli eletti, e colla vocazione dei Santi.

Primo Punto.

A creare ben tosto nelle vostre menti un'idea di quel peso immenso di gloria, che provenne a Giuseppe nell'essere assunto a Ministro di Dio per la grand'opera della Incarnazione del Verbo, non crediate che vago di luminosi, e mendicati riscontri vi dipinga il merito della di lui santità in grado tal di eccellenza, che Dio in qualche senso bisognasse del suo soccorso per condurre a termine

il gran mistero. No, no: Io sono astretto invece a prevenirvi di primo tratto, che l'Eterno potea contraddistinguere la nascita temporale di suo Figliuolo, colle prove più strepitose della sua onnipotenza: Poteva aprire i suoi cieli, e abbassare le nuvole della gloria, perchè un abisso di luce accompagnasse la sua venuta con tanta magnificenza, che il mondo tremante cader dovesse a suoi piedi, e baciare sulla polvere le orme adorabili dei passi suoi.

Tutta via non lo fece; e dacchè si compiacque inviar suo Figliuolo formato della sostanza di una Donna, lo ha inviato sotto la legge, e dipendente dalla legge. Ha voluto confondere questo Figliuolo delle promesse con tutti gli altri Figliuoli di Abramo, e soggettarlo a tutte le umane infermità. Ha voluto, che la sua gloria lo abbandoni tosto ch'Egli è uscito dal paterno suo seno, e che coll'assumere, e unire a se stesso la natura dell'uomo entrar dovesse nell'ordine, nella subordinazione, nel piano assegnato e prescritto ad ogni uomo che viene in questo mondo.

In conformità di questo augusto consiglio noi dobbiam riconoscere, che il Verbo fatto carne, il Dio fatto Uomo è bensì come Dio un Padrone supremo e indipendente, ma come uomo è un servo subordinato e soggetto. Duopo è risapere che s'egli impone la legge in qualità di Dio, ei riceve la legge in qualità di uomo. Poich'egli è Dio, è il Signore dell'uomo; Poich'egli è uomo, è il suddito di Dio; è nostro legislatore in quanto Dio; è nostro esempio in quanto uomo: Sovrano nel comando perchè Dio, vittima dell'obbedienza perchè uomo.

Penetrate, F M, il sublime, e il profondo di sì tenera verità, e vedrete nel suo meriggio che se il Figlio di Dio nel punto che assunse la similitudine dell'uomo prese la forma di servo e di schiavo, ne deriva per giusta indubitabile conseguenza, che ridotto a stato di condizione sì abietta l'uomo in lui non può dunque agire da se medesimo, non può reggersi a suo grado, non governarsi tutto solo, tutto assoluto, e indipendente; non può riferire se stesso a se stesso, operare non può che sotto gli ordini di Dio, secondo le mire e i disegni di Dio, e a tenore del piano, dell'economia, delle leggi di Dio medesimo.

Ma quali saranno le vie del Signore nel condurre a termine il disegno maraviglioso di annichilar la grandezza di suo Figliuolo nella oscurità, e nel destino di una vita comune coi figliuoli degli uomini?

Io mi sento, F M, penetrato di maraviglia, e di rispetto al solo immaginare, che in sì augusta circostanza non sono dissimili dalle vie degli uomini le vie del Signore. Dacchè fu stabilito, che soggettar si dovesse il Dio fatto uomo alle infermità di tutti gli uomini, fu mestieri che un uomo fra tutti gli uomini scelto fosse da Dio per vegliare alla cura, per soccorrere alle bisogna, per sostenere la vita del Dio fatto uomo; Duopo fu che lo stato di subordinazione e dipendenza del Dio fatto uomo confidato fosse e ordinato al ministero di un uomo: Talchè senza un uomo direttore, ed economo, nutricatore, e custode la forma di servo, che avea Dio assunto nella similitudine dell'uomo, non sarebbe che un titolo vano e illusorio, un nome

astratto e arbitrario. Senza un tal uomo Gesù Cristo in un senso sarebbe del Signore, e in altro senso strettissimo nol sarebbe. Lo sarebbe perchè Dio; nol sarebbe perchè uomo.

Ma, deh? non fia, che i nostri pensieri tornino disdicevoli a quella profonda soggezione abbiettissima, a cui compiacquesi abbandonarsi nel suo temporale avvenimento. Poich'egli è uomo, egli è di Dio: Poich'egli è di Dio, non è più indipendente, non è padrone di se, non è di suo pieno e assoluto diritto, ma divenuto la possessione e l'credità di Dio è già introdotto nell'ordine, ed è soggetto alla legge dell'universal provvidenza di Dio medesimo.

Terra! Terra! Polvere, Cenere, scuotetevi per tripudio dall'uno all'altro confine dell'universo. Il Dio di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe gettò uno sguardo propizio su quella illustre generazione di Monarchi, ch'egli medesimo avea già collocati sul Trono della Giudea. Se fu altre volte impiegata la provida sua mano nel suscitare in addietro dalla nazione santa, uomini singolari in ogni genere d'intraprese, e di virtù, che vedessero di lontano, che anticipatamente adombrassero, che sospirassero ardentemente il futuro Riparatore, in sì bel punto consigli della sua profondissima economia, non mirano che a formare dal regio ceppo di David un Servo buono e fedele, un uomo giusto per eccellenza, un Giuseppe, che tutto insieme dovesse 1. conoscere di presenza, 2. posseder di continuo, 3. governare ad ogni uopo il Riparator già venuto.

Entriamo, FM, nel pietoso mistero di sì sublime incombenza, e allo splendor della gloria di Giuseppe noi vedremmo oscurarsi e cedere ogni altra

gloria, di che han potuto godere quanti comparvero prima di lui Inviati e Ministri dell'Altissimo.

Quali furono infatti le cognizioni, quali i lumi privilegiati, che ha il Signore impartito a quegli uomini venerabili da Lui già suscitati per essere gli stromenti della sua volontà ne' secoli dell'antica aspettazione?

Essi, ben lo sapete, separati dal popolo, astratti da' sensi, elevati in ispirito vedeano bensì le visioni del Signore nella grand' opera della futura Incarnazion del Figliuolo; Ma vedean solo in parte, e per metà, e a qualche tratto sparso, e isolato; E sempre vedeano per uno 'specchio come in enigma, per una luce ecclissata mirabilmente sotto la nube del mistero, e attraverso il velo di un lontano avvenire.

Che se miriamo a Giuseppe, oh quanto a suo riguardo è più gloriosa; e diversa la condotta del Signore! Senza oscurità senza velo il Signore a lui manifesta la sapienza de' suoi consigli, e l'ammirabile economia della sua provvidenza. Elevato ingrandito non per estasi e per visioni, ma per una luce piena di verità, ammesso alla più intima confidenza dell'Altissimo vede Giuseppe il lume alla rivelazione delle genti, la gloria della plebe d'Israello, ed è l'interprete dei consigli, e il depositario della divina volontà. La Incarnazione, questo mistero incomprensibile, meditato, e nascosto nel seno di Dio, e nella eternità custodito, questo mistero non uscito peranco dal silenzio eterno che di una guisa oscura e parziale, a lui fu espresso, a lui fu rivelato con quella chiarezza, con che mai in addietro fu ad altri rappresentato. L'Angelo Ministro del Dio Onnipotente nella nuova impresa

dell'augusta riparazione comparisce in sogno a questo Servo fedele, e gliene reca l'avviso, gliene dichiara il modo, gliene confida il segreto, gliene spiega il motivo, e tutti gli avvenimenti che sono compresi nella grand'Opera, e che usciranno per essa nella diversa successione dei tempi a lui paleza e discopre, come se fossero già presenti.

Ed è pur vero? A lui furono adunque d'una maniera sì formale e solenne i divini oracoli indirizzati allorchè trattavasi di compiere i gran Misteri, che a Dio piaceva rivelare, e dispensar con misura? Ah! Quand'anche del ministero di Giuseppe a celebrar non si avesse che quest'unica prerogativa, non basterebbe ciò solo a farcene rilevare il sommo suo pregio sopra quanti lo precedettero sotto la Legge?

Ma non pure a lui le angeliche rivelazioni precise sono ed aperte, ma l'Angelo istesso del gran Consiglio, l'Autore, il Soggetto d'ogni celeste rivelazione gli si concede in possesso: E in questo pure tanto è più degno de' nostri omaggi, quanto il suo ministero è superiore a quello, che gli altri sostennero prima di Lui nell'ordinario corso di provvidenza.

2. Intorno a che risovvengavi: I Patriarchi, i Giusti, i Profeti, che rapiti in ispirito squarciando il velo penetravano l'oscurità dell'avvenire, rendeano poi alla nazione e al popolo in voce, e in iscritto la irrefragabile rivelazione. Ma come era in essi fiacca la luce, per cui vedeano, e oscura la conoscenza di ciò medesimo, che vedeano, (dacchè loro mancava la reale presenza del sospirato Riparatore) così l'ardor divorante, l'impeto divino di

uno zelo che consumavagli, ispirava loro le più grandi e nobili espressioni, e le più maestose figure a proclamare, a ordire, a dipingere anticipatamente, e a preparare l'ineffabile avvenimento: Ne mai pareva loro di conoscere, e di far conoscere abbastanza quello ch'essi annunziavano per sovrumana ispirazione, se per segni, e per simboli, per ceremonie, e per riti, per sacrificj, e osservanze non ne formavano la immagine, e direi quasi la storia anticipata.

Ma sieno pure i Santi d'Israello unicamente occupati a simboleggiare e ad esprimere sotto immagini materiali e sensibili il promesso Riparatore: Giuseppe con miglior sorte lo accoglie il primo tra le sue mani, lo mira cogli occhi proprj, non già ravvolto fra le tenebre e i veli dell'ereditaria ignoranza, ma in persona sua propria, e di presenza, tutto solo e perfetto, vero Dio, vero Uomo; e ciò che più rileva, non per istanti, ma di continuo, e per una conversazione, non in prestito, ma in ampio dono a Lui concessa, non rara, ma cotidiana, non quasi furtiva e momentanea, ma domestica e confidente.

Ma che! Rapito dalle delizie, dalla gioja pura e beata di tal divino convitto potrà poi Giuseppe senza stimolo rimanersi e senza impulso, pago solo di una semplice, estatica, sterile contemplazione?

Ah! No: Ben si avvede egli stesso, che il conoscere, e il possedere il Frutto benedetto del Signore non gli appartiene che a titolo di assumerne la custodia, e sostenerne il governo. Anzi mirate quindi medesimo come Egli avanza e grandeggia sopra quanti precorsero a lui dinanzi nell'opera dell'alto ministero.

3. A che mai servirono le celesti rivelazioni, e le terrene immagini, che di età in età per tutti i secoli precedenti accreditarono sempre il sacro deposito della Fede nel futuro Messia, fuorchè a penetrare que' celebri Santi Predecessori della più giusta impazienza, della brama più irresistibile, di agitazione, di trasporto per raggiungere i tempi, per abbreviare i momenti, per affrettare le congiunture dell'adorabile sua comparsa? Sì ... Sì: Era già da gran tempo, che tutta la Sinagoga invaghita dalle promesse, e da mille segni adescata tra sospiri e singhiozzi domandava ai Cieli, e alla Terra il *Giusto*, il *Salvatore*. Sentite il suono della sua voce già rauca e confusa per l'impeto de' suoi gridi. Vedete il lume degli occhi suoi quasi estinto e offuscato per la copia de' suoi pianti...

Nella piena aspettazione della plebe d'Israello, stordite, o mortali: **A un uomo solo** è concesso il singolar privilegio d'essere dispensato dalle dure leggi della nazione; **A un uomo solo**, a un Giuseppe rivolti sono i voti di quell'Uomo Dio, ch'è l'oggetto dei voti de' Patriarchi, e de' Profeti. Già l'augusto Deposito, il Germe adorabile incontaminato e celeste sospirato da tutta la sua gente, chiuso ancora fra le ombre del sen materno, non solo a Lui si appalesa, non solo a Lui si consegna, ma al poter suo si abbandona. Che uffizio, **FM!** che ministero senza pari! che deputazion senza esempio!

Fate ora ogni sforzo per dar tutto a sì nobile, e signorile incombenza il suo valore, e il suo pregio. Pieni di questa idea rappresentatevi in Giuseppe il capo della più santa della più augusta Famiglia,

che vi fu mai, il tutor della infanzia del Redentore, il Custode della sua vita, l'Angelo della sua casa, il Raffaello alleviator de' suoi viaggi, l'uom singolare, a cui Dio confidò l'amministrazione visibile del maggiore, del massimo de' suoi divini interessi: In una parola: l'Agente del Cielo nel più inclito de' ministeri, nella più venerabile, e imponente funzione, che sostener mai potesse uomo alcuno sopra la terra.

Popoli, nazioni, venite dunque, accorrete: sotto il rustico tetto, sotto gli auspizj di Giuseppe mirate con istupore gittarsi la pietra fondamentale di quella Chiesa, che tutti insieme ci unisce in un Culto santo, spirituale, e perfetto. Già nella Casa di Giuseppe, e sotto gli ordini suoi comincia la sua carriera quel Sol di Giustizia, che col suo lume divino dileguerà le tenebre degli errori. Cresce tra le sue mani quell'Albero di Vita, che co' suoi rami si estenderà sino ai termini della terra. Col suo soccorso, e colla sua mediazione si consumano i misteri, si adempiono le profezie, si compiono gli oracoli, si verifican le promesse. Il Germoglio di Gesse a lui dato in governo prende le sue radici nella terra de' Padri suoi. Chi non direbbe, che la speranza degli antenati, il desiderio dei secoli, la libertà d'Israello, il destino di un mondo intero si è raggirato in un senso sopra Giuseppe?.. Del? Non più oltre. La gloria dei Ministri, che il precedettero, non fu dunque che un'ombra languida e imperfetta della gloria sua. Per essi le visioni, per lui la conoscenza; Per essi le immagini, per lui la realtà; Per essi l'aspettazione, e il desiderio, per lui il diritto, e il dominio. Egli cono-

sce quello, ch'essi preveggonò. Egli possiede quello, ch'essi dipingono. Egli assiste, e governa quello, ch'essi desiderano, e sospirano. Per lui si cangiarono le rivelazioni in conoscenza, i simboli in verità, le preghiere, e le brame in autorità, e in comando. Confessiamolo dunque, FM, che in tutta la serie de' secoli trapassati, e nella successione di tutti gli uomini, che dalla origine del mondo insino ai tempi di Giuseppe illustrarono i fasti della Religione di Dio, uomo alcun non comparve per la dignità e la eccellenza del ministero più favorito e onorato di Giuseppe.

Su via pertanto: Giuseppe separato per sì cospicuo e nobile ministero sciolga omai la sua lingua: Annunzi egli la gloria, a cui fu assunto, d'essere tutto insieme con singolar preferenza il Conoscitore, il Custode, il Difensor del Messia. La fama del nome suo si diffonda per le vicine, e le rinote contrade. Duopo è che lampeggi lo splendor della sua riputazione, che si celebri l'esito de' suoi travagli, e che sia rinomato collo strepito dei portenti.

Ma che mai dite? Queste vie luminose, per cui passarono i Mosè, gli Elia, i Geremia, i Danielli, e quanti precorsero per disporre la terra al divin nascimento, queste furono chiuse, e inaccessibili a un Giuseppe. Il ministero di Giuseppe, tuttocchè sopra gli altri privilegiato e singolare, a lui fu confidato, e in lui risiede tutto solo e appartato senza il soccorso della parola, senza il sostegno dei prodigj. Superiore Giuseppe a suoi Predecessori nella dignità dell'Ufficio si occulta dinanzi a loro, e cede loro nel fasto delle prerogative,

che lo accompagnano. A lui fu dato il posto più sublime e magnifico nel Regno, che il Signore piantò in mezzo agli uomini; e a lui fu tolto ogni mezzo più efficace e più valido di attestare, di garantire, di accertare agli uomini l'autenticità del suo impiego. Lungi dal conciliarsi l'attenzione dei popoli, lungi dal palesare con segni pubblici e manifesti il supremo rango, che occupa tra i ministri del Cielo, e gli agenti dell'Altissimo, a cui solo è imposto di occuparsi unicamente del solo suo ministero, di nascondere e seppellire, dirò così tutto se stesso nell'alto affare di condurre alla sua maturità il frutto benedetto da tutti i secoli.

Trovatemi all'ombra dell'antico Tempio del Signore uomo alcun segregato per l'opera inestimabile della futura Redenzione; in cui si vegga risplendere l'umiltà tutta sola, tutta raccolta, abbandonata, e costretta a questo vuoto immenso di solitudine, di oscurità, di silenzio!

Ma che stupirne, FM? Deh? Ripensate che i più cospicui onori, a cui poteva aspirare un uom della Legge, si accoppiarono in Giuseppe alle più eroiche virtù, a cui potea giungere un uom del Vangelo, e che quindi medesimo il più inclito ministero dovea in Giuseppe, quasi in nido suo proprio, adagiarsi in seno alla più profonda umiltà.

E a chiarirvene senza replica mettiamo in confronto il ministero di Giuseppe colla Legge, che a lui comanda di sostenerne l'incarico coll'evitarne tutti i contrassegni sensibili della comparsa, e vedrem che alto fondo di umiltà tutta eroica esigevasi in lui per adempierne l'osservanza.

Il progetto ineffabile della divina Incarnazione architettato prima dell'aurora nell'intelligenza dell'Altissimo, e condotto a termine nella pienezza dei tempi mediante l'opera di Giuseppe, dovea parimente mediante l'opera di Giuseppe rimanersi per alcun tempo sepolto nelle tenebre e nel silenzio. Di concerto col Cielo dovea Giuseppe nascondere alla terra il Redentor già venuto; dovea celare in lui l'augusto carattere di Figliuolo di Dio sotto il nome di Figliuolo dell'uomo; occultare dovea la sua divina grandezza nelle più vili apparenze dell'umana infermità, ne già per istanti, e alla sfuggita, ma lungamente, e di continuo insino a que' tempi e a que' momenti, in cui rompendo i ritegni di una vita oscura e nascosta volesse il Redentore collo splendor di una vita pubblica e luminosa pienamente annunziarsi da se medesimo.

Quanto sia malagevole, quanto feconda di sacrificj l'infinita importanza di tal misteriosa occultazione, voi ben lo vedete da per voi stessi, F. M. Conciossiacchè Giuseppe conosce bensì, possiede, e governa per ispeziale deputazione il Dio umiliato, ignoto, oscuro, annichilato. Vede le meraviglie della sua profondissima occultazione svilupparsi ogni giorno sotto a suoi occhi; e le medita nel suo cuore, e ne risente i trasporti di una gioja tutta pura e celeste. Non basta: La meraviglia e lo stupore, che gl'inonda il cuore e lo ricrea, non lo rende però sonnacchioso e inetto agli esercizi e alle prove. Tutto inteso coll'animo al grande oggetto di ricopiare in se stesso l'immagine dell'Uomo Dio, dietro le orme adorabili del divino esemplare entra nella carriera dell'evangelica umiltà, ne abbraccia

lo spirito, ne previene gli esperimenti, ne segue l'economia; E Ministro, Economo, Agente del Renditore umiliato ne diventa il discepolo, l'imitatore, il seguace.

Ma che! Quando un uomo abbandonasi e vive sepolto nel suo Dio, lo Spirito di Dio sempre più lo nobilita e lo innalza, lo infiamma a sentimenti ed affetti a cui lo spirito dell'uomo non può salire. Di qui è, che adescato dai lusinghieri trasporti del proprio cuore, perduto e immerso nel Dio dell'umiltà, più non sente Giuseppe piacer pari a quello che di farlo adorare, ne più acerbo dolore che di vederlo dimenticato. Ei vorrebbe imprimere, comunicare vorrebbe la sua tenerezza, la sua riconoscenza, e quanto sa, quanto vede, quanto sente a tutta la plebe d'Israello, e a tutti insieme gli abitatori della terra. Ed oh! quanto facile tornerebbe a Giuseppe il dar libero sfogo alla giusta brama innocente di preventivamente scoprirlo? Quante occasioni non ebbe di palesarlo in Nazaret a suoi concittadini, fra quali visse, in Egitto a suoi Ospiti, da cui fu accolto, in Gerusalemme a Congiunti, fra quali per tre giorni lo ricercò, e nel Tempio ai Dottori, tra cui per ultimo lo rinvenne?

Ma oh Dio! Che spettacolo degno dello stupore degli Angeli, e degli uomini! La brama di dichiararsi per la gloriosa manifestazion del suo Dio, ch'è il Dio dell'umiltà, è combattuta in Giuseppe dalla Legge dell'umiltà, che lo destina all'incarico di cooperare alla sua abiettissima occultazione. Vedete l'anima grande, che va fluttuando irresoluta e incerta tra l'amore di schiudere, e l'amore di

custodire il suo silenzio. Questi due sentimenti regnano a vicenda nel di lui cuore, e a vicenda pure se ne disputano l'impero. Or soave gli sembra la felicità di vivere tutto solo e sepolto nel suo Dio: Or gli sembra soave la felicità di onorarlo insieme e di farlo onorare. Lacerato dallo stimolo di due virtù, l'una delle quali lo impegna a svelare ciò, che l'altra gl'impone di tacere, il suo cuore trovasi fra due pietre. Palesare il suo Dio, questo è il ben che sospira la sua tenerezza, ma ciò viene a macchiare la sua docilità: Nascondere il suo Dio, il solo bene è questo che corona la sua docilità, ma ciò viene ad affliggere la sua tenerezza. In così acerbo frangente stordite, e apprendete, o umili di cuore: La sommissione alla Legge dell'umiltà ottiene tutta in Giuseppe la preferenza sopra i santi trasporti e le compiacenze della pietà. Di pronto cuore ei ~~sacrifica il piacer di esaltare~~ in faccia al cielo e alla terra l'umiltà del suo Dio al piacere gratissimo d'esserne a parte nel secreto, e nelle tenebre. Non conosce già più, ne predilige altra sorte da quella di vivere sconosciuto e abietto nella Casa del suo Dio, e di esser umile, e sepolto col suo Dio, per il suo Dio, nel suo Dio ... Più già non può dirsi ... Ne più vi attendete da Giuseppe. Verrà poi tempo, che il segreto ammirabile, il Sacramento di pietà si manifesterà nella carne, si giustificherà nello spirito, comparirà agli Angeli, si predicherà ai Gentili, sarà creduto nel mondo, e consumato e assunto nella gloria. Giuseppe fatto partecipe del Divin beneplacito, e assunto all'incarico di custodir nel silenzio i tesori della sapienza, e della scienza del Signore, sacrificando a tal'uopo

le impressioni della pietà, i frutti della grazia, il merito della santità, la professione della virtù, fedele e prudente nel suo ministero tenne solo per se l'impenetrabile arcano, e sempre nascose e conservò nel suo cuore il segreto del suo Re.

Se non che a mirar bene, per quanto sia conspicuo e segnalato in Giuseppe il più eccelso ministero da lui sostenuto colla più profonda umiltà, non è perciò da inferirsi che Giuseppe sia il solo, e il più distinto da Dio nel prestare soccorso al mistero adorabile della Incarnazion del Figliuolo: E voi già mi prevenite: Già i vostri pensieri vi ricordano a questo passo quella Vergine augusta, nata bensì al par di lui dagli antichi Re d'Israello, ma sopra lui collocata in uno stato in un ordine più sublime per eminenza di grado, e per profession di virtù. ~~Maria Madre - e Madre vergine~~ dell'uomo Dio ... Ecco la gloria, e la santità più eminente, a cui potea giungere una pura creatura.

Con tutto ciò, non crediate che sia quindi esausto, o scemato il fondo della grandezza, e del merito di Giuseppe: Anzi dite di lui che per adempiere nella più santa, nella più saggia, nella più perfetta maniera l'impostogli ministero, fu trascelto, e assunto ad esser egli lo Sposo - e Sposo vergine di Maria. Questa fu mai sempre quella sorgente inesaurita, donde gli encomiatori di Giuseppe attinsero tante lodi alla sua gloria non meno che alla sua santità per qualità sì eccelse, sì rare per eminenza, che quand'anche di lui non si fosse già detto, che fu Ministro di Dio per l'umiltà del cuore, basterebbe solo accennare, che fu Sposo di Maria per la continenza dei sensi, ond'essere

penetrati verso di lui del più profondo insieme e del più tenero ossequio, come or ora udirete rinnovandomi l'attenzione.

Secondo Punto.

1. E chi non sa che della divina elezione di Giuseppe a Sposo di Maria tutti già parlano con comune linguaggio gli Evangelisti? Certo è che fondati sulle salde testimonianze dei divini Scrittori, che la verità stabiliscono d'un real matrimonio fra Giuseppe e Maria, pressochè tutti i Padri della Chiesa con devota gara esaltarono i vincoli che illustrano, che qualificano, che contengono la perfezione di una Coppia sì avventurata - vincoli di fede, vincoli di prole, vincoli di sacramento-

Ma credereste? Io di buon grado amo di chiudermi queste ampie vie, che i Santi encomiatori di Giuseppe aprono al mio parlare, vago di aggiungere nella realtà, e perfezione del di lui maritaggio l'aggregato magnifico delle personali sue doti; per cui fu egli fra tutti gli antenati della sua stirpe lo Sposo il più degno di Maria.

Intorno a che ben sapete, ch'era scritto, e promesso - Che virtuosa, e saggia donna dovea darsi in isposa a un uomo saggio, e virtuoso, a un uomo che teme Dio in guiderdone e mercede delle sue virtù-

Or di chi potrà dirsi con singolar proprietà, che si è compito e avverato quest'oracolo sì onorevole, e lusinghiero? Io veggo una Sara destinata in isposa ad un Abramo; veggo una Rachele conceduta a un Giacobbe; veggo una Giuditta toccata

in sorte a un Manasse, e un' Abigaile a un Davide. Ma siccome furono questi celebri uomini, o pari fra loro, o non di molto inferiori alle loro consorti per qualità distintive di senno e di virtù, così restò indeciso a chi tra lor si dovesse più acconciamente appropriare l'adempimento glorioso del divino oracolo prenunziato.

Che se miriamo a Giuseppe divenuto Sposo di Maria, non è più incerto tra quelli della sua stirpe a quale Sposo toccata fosse più degna Donna, e a quale Donna fosse affidato più degno Sposo.

Già di Maria fu sempre verissimo l'asserire, ch' ella in se ha raccolto quanto pregiassi un tempo in Sara la mansueta, in Rachele la bella, in Giuditta la forte, in Abigail la prudente, e in quante altre ebbero nome nel vecchio mondo; E il sostener di Giuseppe, che fu fedele quanto un Abramo, moderato quanto un Giacobbe, provvido quanto un Manasse, generoso quanto un Davide, ottimo incomparabile fra quanti lo precedettero, non è più enfasi di espressione, è verità accreditata dalla pietà, approvata dal consenso, celebrata dagli omaggi de' suoi devoti più conoscenti, verità fondata sul carattere distintivo di un reale, e perfetto spozalizio, che presuppone, ed esige fra i due consorti la più reale, e perfetta conformità ed eguaglianza di pensieri, di affetti, d'inclinazioni, di virtù. In questa Coppia avventurata più che in altra mai riscontrasi adunque il compimento, il compendio, il commentario più letterale della divina promessa dall'Ecclesiastico rivelataci. Che saggia donna, e perfetta, si darebbe in consorte a un uom perfetto, e saggio, a un uom temente Dio in retribuzione, e in premio delle sue virtù.

Or dove trovare fra tutti i Giusti, che prece-
 dettero Giuseppe nella vita maritale, chi si potesse
 a lui degnamente, non dirò già preferire, ma ne
 meno paragonare? E qual di ciò meraviglia? A lui
 solo è data con singolar preferenza la sorte di rac-
 cogliere l'eredità dei Padri suoi nella gloria, che
 accompagnò i loro splendidi sposalizi? E tanto ba-
 sta: le doti che decorarono or l'uno, or l'altro i
 più felici connubi de' Patriarchi e de' Giusti colle
 più celebri donne sotto la legge, dovean tutte in-
 sieme con mirabile accordo congiungersi nello Sposo
 della gran Madre del Dio del Vangelo. Per essere
 assunto a sì alto grado di onore; duopo era ch'ei
 fosse il termine, in cui si unissero i più magnifici
 pregi, che in tutti gli altri si videro diramati, e di-
 visi, onde riuscire egli stesso, ed essere per eccel-
 lenza l'ornamento migliore de' maritaggi antichissi-
 mi di sua sublime prosapia; E per unirsi con vincoli
 legittimi, e degni con la Donna benedetta infra le
 donne, era duopo ch'ei fosse privilegiato e distinto
 fra tutti gli uomini, che aspirare poteano a questo
 angelico accoppiamento.

Ma cessi omai ogni ulterior paragone tra il
 matrimonio di Giuseppe, e quelli che si contras-
 sero prima di lui nella serie non mai interrotta de'
 celebri suoi predecessori. Se i riferiti suoi pregi
 annunziano una gloria eccedente tutti i confronti,
 e superiore alla gloria d'ogni altro precedente spo-
 salizio, codesti pregi medesimi aprono a Giuseppe
 una via tutta nuova ed insolita, una via scon-
 osciuta a tutti i secoli trasandati, ch'è quella di se-
 gnalare lo sposalizio suo stesso col più eminente,
 col più perfetto, e inaudito esercizio di santità. 11

In sì delicato, e sublime argomento io pregovi 2. di avvertire, che solleciti gli Ebrei di affrettare la nascita del Messia si pregiavano della sola fecondità, e prendeano a scorno la conjugale sterilità. In sino a' giorni di Giuseppe non si vide mai da consorti serbare inviolata l'integrità verginale; e un verginal matrimonio, che si sarebbe onorato per esercizio di virtù, si riputava da essi disonorato, e infelice per privazione di prole: Che se leggesi d'Isaia, e di alcun de' figliuoli de' Profeti, che professarono vita celibe, non si trova poi che alcuno vivesse vergine in matrimonio.

Di qui è, che se i Santi dell'antico popolo del Signore poteano aver con Giuseppe una qualche, benchè rinota, e parziale, pur convenevole rassomiglianza nelle doti, che la gloria contengono del matrimonio, non ponno più con Giuseppe ne in figura, ne in ombra, ne in verità gareggiare nelle virtù, che distinguono il matrimonio per professione, e per merito incomparabile ed unico di santità.

I costumi della sua patria, gli esempj de' suoi maggiori non entrano già a preoccupare il suo cuore secondo i desiderj della carne. Ei fu Sposo bensì con insigne suo vanto della più saggia, della più santa, della più illustre Sposa, che mai siasi veduta, o sia mai per vedersi sotto il Cielo; Ma fu Sposo altresì, che con raro esempio singolare, non pria veduto o inteso, consacrò al par di lei o prima, o dopo il beato suo spozalizio con voto irrevocabile il suo candore; Fu Sposo, che nell'assumere d'essere Sposo per patto espresso di matrimoniale contratto, si obbligò anche Vergine con

proponimento magnanimo d'incorruttibile continenza; Fu Sposo in somma per un connubio, in cui fossero a vicenda congiunti gli spiriti col separamento de' corpi, e santificati i corpi coll' union degli spiriti.

Non istupisco ora più, che Giuseppe e Maria vengano figurati in quella Coppia di Cherubini, che sempre vicini e sempre lontani facean prezioso riparo al mosaico Propiziatorio. Non mi sorprende il vedere simboleggiato ed espresso lo spozalizio di Giuseppe con Maria nel Tabernacolo del Signore coperto tutto, e ravvolto da lucidissima nube allorchè il Signore scese nella sua gloria ad abitarlo sensibilmente, e a rimanervici inosservato, e segreto. Ad altri lascierò la tenera compiacenza di appropriare a Giuseppe i titoli distintivi di Compagno del Tabernacolo, Custode dell' Arca, Direttore ed Economo del Tempio vivo e animato del Signore, per dinotare in lui il carattere che sostenne di Sposo vergine di Maria. A me basta solo di aggiungere, che la Verginità, quella virtù, che discese dal Cielo con Gesù Cristo, quella virtù solo propria del nuovo Testamento, quella virtù della quale non ne abbiain nell'antico che languide ricordanze, quella si vide per uso anticipato di evangelica perfezione spuntare, e fiorire mirabilmente nel matrimonio di Giuseppe. Giuseppe, il Serafino terrestre, ci offre in se stesso le fortunate primizie, l'immagine, l'abbozzo dell' evangelica Verginità, che ricevere non poteva la sua perfezione che in Gesù Cristo. Se fu a Gesù Cristo riservato la gloria d'insegnarla agli uomini, fu riservato a Giuseppe la gloria di praticarla prima.

ancora che fosse insegnata agli uomini da Gesù Cristo; e se Gesù Cristo consacrò il primo la verginità nella sua carne, Giuseppe il primo dopo Maria, o con Maria consacrò la sua carne alla verginità; la consacrò con obbligo di Religione; la consacrò ne' vincoli di conjugale contratto; la consacrò in virtù d'una santità tutta pura, tutta insigne, tutta sgombra d'ogni stimolo persino di sensibili compiacenze.

Le strade non erano ancor segnate; la via non era ancor aperta; la santità di Giuseppe (con una, dirò così di emanazion precedente) attinta alle fonti dell' Uomo Dio autore di ogni santità, servì a Giuseppe di maestro e di guida per aprirsi un sentiero non pria scoperto e battuto, e fece che Giuseppe Sposo vergine di Maria proposto fosse a modello dei Santi del nuovo popolo, come la dignità di semplice Sposo di Maria lo rese il decoro e lo splendore dei Santi del vecchio popolo del Signore.

Che dolce in fatti, che amabile esempio di Verginità raffinata a' più eroici esperimenti non è per tutti i discepoli del Vangelo, il veder Giuseppe ripieno (per una preventiva partecipazione) dello spirito di Gesù Cristo intrattenersi di e notte in domestica e libera società conjugale colla più bella, e perfetta fra tutte le donne senza mai dar luogo, ne meno per semplice inavvertenza a un pensiero men casto, ad uno sguardo, ad un cenno men che pudico, e rispettoso! Che bel vederlo in virtù della divina elezione, e per forza altresì di matrimoniale contratto elevato ad essere una cosa istessa con Maria, e ripromettersi a un tempo che

mai sorger possa ne vapore di senso ad annebbiargli la mente, ne lusinga di carne a solleticargli lo spirito, ne movimento di fomite a indebolir nel suo cuore quella ossequiosa, e tenera riverenza, di che tanto è compreso e penetrato per lei, che più non sa, e non può concepir sopra lei che delicati riguardi, affetti spirituali, castissimi pensamenti!... Che cuor vergine! Che mente angelica! Che spirito senza carne! Che carne tutta di spirito!... Ma che!... M'inganno o forse?... Che vuol mai dire quel torbido affanno, che tutto improvviso gli si spiega sul volto, e gli si appalesa da tutta la persona? Qual'acerbo frangente potè mai scompigliare la prosperità e la pace di queste pozze spirituali stabilite nel Cielo, imbandite dagli Angeli, onorate dagli uomini? Sarebbe questo un cimento, a cui trovasi esposta la santità del marito per la società della sposa?

Appunto, FM. Giuseppe sempre severo guardatore e custode di quel candor verginale, a cui si erano stretti e consacrati ambedue con giuramento scambievolmente di continenza, vede sotto a suoi occhi nella castissima sua Sposa non dubbiosi segni, o fallaci di già avanzata, e sicura fecondità. Ed ah! Qual piena di pensieri, e di affetti travagliosi insieme ed incerti gl'inonda il cuore, e la mente, lo agita, lo sconvolge?... Che sia divino l'autore della fecondità della Sposa, ei non osa decidere quello che non conosce, e non intende; Che per opera dell'uomo sia la Sposa impregnata, sente orrore persino a dubitarne. Dall'una parte non conosce il mistero del celeste Albergatore del di lei seno; Dall'altra parte conosce appieno l'in-

tegrità della di lei sempre pura, e inviolata pudicizia. Per crederla innocente, duopo è che adori un mistero recondito alla sua mente: Per tenerla colpevole duopo è, che rinunzi al rispetto già concepito, e professato da lungo tempo alla di lei fedeltà. Comunque siasi; Maria è feconda, e sempre più si avvanza a debita maturità il suo portato; e poichè Giuseppe non praticò seco lei fuorchè in ispirito, e in santità, Giuseppe ignorando il prodigio ineffabile, che si è compiuto nel di lei seno, trovasi al punto di denunziarla in giudizio per obbedienza alla Legge, e obbligarla al partito, o di giustificarsi in palese, o di rimanersi in esempio di violata integrità... Che tentazione! Che incontro! Che violenza! Che angustia! Che contrasto!... Ah! S'è l'accusa, ecco esposta la di lei onestà: S'è la ritiene, ecco risentita la di lei giustizia. Pericoloso è il parlare; Non è sicuro il tacere. Non ardisce di condannarla; Non ha prove ad assolverla... Ma che!... Geloso dell'onor suo non meno che dell'onor della Sposa, della propria verginità, e della verginità di lei stessa, non la giudica fra se medesimo, non la diffama presso altri, non si consiglia; non si disfoga, non rivela ne pure a lei stessa il caso che lo amareggia, e troppo più amando di presumere un miracolo, che di sospettare un errore, ei seconda gl'impulsi della più fina, e più modesta lealtà col risolvere di separarsi occultamente dall'incontaminata sua Sposa, come immeritevole di più fermarsi con esso lei, e lasciare a Dio solo la condotta; e la cura di sì spinoso, e delicato affare.

In questo fatto, in sì cruccioso, e malagevole cimento chi non ravvisa, chi non ammira messe in opera, e praticate colla più squisita, e tenera modestia la prudenza del serpente, la semplicità della colomba, la rettitudine del giudizio, prima ancora che fossero, e che poi furono altamente inculcate dall' Uomo Dio Redentore?

Ma se tanto si conveniva per sostenere i diritti, prevenire gli scapiti, difendere le ragioni della propria non meno che della sempre illesa verginità della Sposa, penetrato per lei della più timida riverenza di pronto cuore dispone di allontanarsene, rimproverando solo a se stesso d'essere indegno di vivere con una tal Donna celeste affatto, e divina.

Ma, oh profondi misteri, consigli adorabili dell' Altissimo!... Mentre tutto è in assetto per l'amara insieme, e rispettosa sua dipartenza, un dolce sonno il sorprende... E l'Angelo del Signore, rompendo quasi la nube che lo avvolge e lo ingombra, a lui comparve in istanti; e a chiare note esponendogli, che il frutto dell' utero pregnante di Maria non è disceso in lei per opera dell'uomo, ma per ministero invisibile dello Spirito Santo, lo conforta ne' suoi timori, lo affida ne' suoi presentimenti; e ravvivando nel di lui cuore i più puri sensi ed affetti, più intimamente lo rende all'immacolata sua Sposa, e più teneramente dedicato.

Non si paventi ora più nel matrimonio di Giuseppe difetto alcun di violata verginità. Come non dire al contrario, che in esso quindi risplende nel suo meriggio il più insigne ornamento, il premio, il trionfo di Verginità consacrata?

E chi nol vede? Chi nol comprende? Se in qualità di vergine ha potuto Maria riuscir Madre, non sussiste forse in Maria la qualità di vergine perchè il suo Sposo fu vergine? E se Gesù in un senso fu effetto e frutto della verginità di Maria, non potrà dirsi Gesù, in altro senso strettissimo frutto ed effetto della verginità di Giuseppe?

Ecco che voglia dire, che nel matrimonio di Giuseppe con Maria una verginità si è congiunta ad altra verginità: Vuol dir, che doveano riuscir fecondi per quella via medesima, per cui pareva, che dovessero rimanersene sterili: Vuol dir, che siccome il nome di Madre è dovuto a Maria, così puossi a Giuseppe appropriar francamente il nome di Padre di Gesù. Cari nomi! Nomi adorabili, e celesti! Nomi adattati all'uno, e all'altro dei due Sposi dal più bel fiore di candidezza! Nomi, per cui entrambi hanno un diritto, e una ragione quasi comune, ch'è la loro comune verginità.

Ed eccoci introdotti nel supremo rango di onore a cui fu assunto Giuseppe, e che il fa grande d'una dignità senza pari sopra gli uomini più distinti in Israele dal Dio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe.

Ma Giuseppe nell'apice degli onori sempre eguale a se stesso chiamò in suo soccorso le più sublimi virtù; e come ottenne per quelli d'essere l'ornamento dei Santi sotto la Legge, così ottenne per queste d'essere il modello dei Santi sotto il Vangelo.

Affrettiam di raccogliere questi tratti sì luminosi, che danno l'ultimo impronto di dignità, e di grazia alla materia delle sue lodi. Voi vedeste Giuseppe Ministro di Dio per l'unità del cuore:

Questo è poco; Voi vedeste Giuseppe Sposo di Maria per la continenza dei sensi: E' poco ancora: Apparecchiatevi ora di vedere Giuseppe Padre di Gesù per la povertà dello spirito: Non vi stancate di udirmi: Questo è il colmo, e il compendio della sua grandezza, e della sua santità; Dopo breve respiro nell'altra parte.

Terzo Punto.

1. E perchè non crediate, che sia mio disegno di esagerare oltre i limiti del vero i pregi adorabili di Giuseppe nel celebrare in lui il titolo distintivo di Padre di Gesù, dirò a voi che un tal titolo, a lui già attribuito in termini enfatici e formali dai divini Scrittori, conferito a lui venne d'una guisa eccellente e singolare dal divin Padre, che abita ne' cieli.

No, no, Giuseppe non possiede già da se stesso quell'assoluta paterna potestà, per cui fu egli denominato, e creduto Padre di Gesù, mentre tutta a lui venne comunicata e impartita dall'Altissimo, in cui solo risiede la ragione, la legge, la sorgente inesaurita di ogni paternità celeste, e terrena.

E a ben intendere come ciò sia, vi basti qui di riflettere, che quel Dio stesso, che con segreto lavoro di sovrumana sapienza a tutti i padri concede la fecondità naturale di procreare i figliuoli, e l'autorità insieme di governarli e dirigerli, separò e disgiunse in riguardo a Giuseppe l'una dall'altra queste due prerogative. Volle che manchi a Giuseppe la carnale fecondità, e sussister debba in Giuseppe la paterna potestà: Volle che Giu-

seppe sia padre senza essere fecondo, e che abbia diritto e autorità di dominio sopra il Redentore, quantunque dato non abbia al Redentore l'esistenza e la vita.

Io non dubito punto che in questa autorità, per una copiosa privilegiata singolare dimanazione da Dio trasfusa in Giuseppe, non possa ognuno distinguere il carattere a cui fu assunto di Padre di Gesù, sì veramente che internandosi in tal pensiero rilevi ognuno a fondo le ragioni altissime e le traccie di sì profonda e amorosa economia.

A tutti è noto che il divin Padre possiede per natura l'augusto carattere di paternità riguardo al Verbo nella eternità; e a tutti è noto che il divin Padre assunse per elezione l'augusto carattere di paternità riguardo al Verbo anche nel tempo. Ah! che in lui solo risiede per eccellenza la fonte immediata della eterna non meno che della temporale generazione del Figliuolo: Il dichiararlo Figliuolo, e Figliuol prediletto anche secondo la carne, solo al Padre Eterno all'Altissimo è riserbato: Ne altra virtù potea mai generarlo nel tempo secondo la carne, da quella che lo genera Dio di Dio, lume di lume, Dio vero di Dio vero nella eternità.

Or da ciò che ne segue? Da ciò ne segue appunto che se noi miriamo il Padre del Verbo nella eternità, il Padre non ha sopra il Verbo autorità e padronanza; mentre il Verbo nella eternità uno è con lui nell'essenza, lo stesso è con lui nella natura, eguale a lui nella persona, consustanziale consignore coeterno: Se poi miriamo il Padre del Verbo nel tempo, il Padre ha sopra il Verbo un potere legittimo e supremo; mentre il Verbo nel

tempo senza deporre e senza perdere la natura di Dio, ha unito a se stesso la natura dell' uomo, natura del tutto suddita a Dio.

Un potere pertanto sì legittimo e supremo sostanzialmente annesso alla paternità di Dio, potrà poi rimanersi chiuso e nascosto, dirò così in Dio medesimo senza virtù, e senza effetto?

No, Miei Fedeli: Dappoichè se Dio si compiacque di dare a Giuseppe il nome di Padre di Gesù, diede anche a Giuseppe l'autorità convenevole a un tal nome, l'autorità sua medesima; un' autorità perciò che supplisce per privilegio a ciò che manca in Giuseppe di natura, e che tanto a lui dona di dignità e di virtù, quanto meno in lui vi ha di sostanza per portar degnamente l'augusto nome di Padre di Gesù.

E qual maggior prova d'una verità sì gloriosa al nostro Santo, quanto il vedere che Dio medesimo solennemente gli ha conferito la paterna sua potestà sopra Gesù?

Sapete già che il diritto d'imporre il nome a' figliuoli è proprio unicamente e naturale dei padri. Il solo Padre Eterno ha dunque solo in se stesso la ragion sostanziale d'ingiungere il nome al suo Verbo incarnato; E già un tal nome, a cui il cielo la terra l'abisso piegano le ginocchia, è da lui pronunziato da tutta la eternità.

Or credereste? Per segnalare in Giuseppe la qualità di Padre di Gesù, la facoltà a lui diede di chiamarlo pur con tal nome; e l'Angelo interprete de' suoi consigli lo apportò a Giuseppe, lo confidò a lui solo; certo avvisando che coll'imporre il nome al Figliuolo, sin d'allora entrerebbe in tutti i

diritti sopra di lui, come se fosse stato per natura e di sostanza e realmente egli medesimo il Padre.

A voi pertanto io rimetto l'immaginare e il decidere quale affluenza di pregi ridonda quindi in Giuseppe nel sostenere in se stesso, e lungamente in un col nome l'autorità suprema di Padre del Redentore.

Essere costituito sulla Famiglia dell'Uomo Dio, non in figura di servo di discepolo di amico, oppure (come avvenne di quanti lo precedettero nella progenie eletta) di antenato lontano, ma per far la più vera la più eccellente comparsa di putativo suo Padre; e Padre non di nome soltanto, ma dalla generazione in fuori di autorità e di officio; Padre, che separato dalla massa di tutti i padri impone gli ordini all'arbitro supremo del destino e della sorte, e alimenta sostiene conduce dirige il padrone della natura... Che nuovo genere e inaudito di paternità è mai questo?

Quel Verbo in fatti, che non dipende in cielo dal divin Padre, vuol dipendere in terra da Giuseppe che le veci di Padre sopra di lui mirabilmente sostiene.

Ma che! Dipendente il Verbo?... Sarebbe questo un eccesso di pietà ne' suoi fervidi encomiatori per esagerar le sue lodi? No: Che di tanto ce ne fanno fede assai chiara i celesti oracoli del Vangelo. Dipendente il Verbo?... E può ciò accordarsi colla maestà di un Dio? Sì: Che il profondo abbassamento di un Dio sotto gli ordini di un uomo è appunto l'opera più cospicua del potere infinito di Dio medesimo. Dipendente il Verbo?... Ma se il Verbo è Uomo Dio, chi è che obbedisce alla vo-

ce di Giuseppe? E' l'Uomo, o il Dio? E' l'uno e l'altro insieme. E' l'Uomo Dio, è il Gesù che reputavasi Figlio di Giuseppe: E' l'Uomo Dio, è il Gesù che sotto gli ordini di Giuseppe va e ritorna senza mai curarsi di saper dove, sempre in pronto a rispondere quando esso il chiama, sempre in moto per correre dov'esso il guida: E' l'Uomo Dio, il Gesù che esaurisce e ripone la sua volontà nella volontà di Giuseppe, che rispetta i suoi ordini onora la sua persona asseconda i suoi interessi; e pieghevole alle sue voglie subordinato al suo potere gli rende a tutti gl'incontri, in casa e fuori sotto gli occhi di tutta la Giudea riconoscenza onore, e sempre filiale rispettosa obbedienza.

Questo pensiero, il confesso, mi riempie di maraviglia m'intenerisce mi sorprende: Ma cessino le sorprese: Si rifletta che l'Uomo Dio, il Gesù a lui si assoggetta da lui dipende a lui obbedisce, perciò appunto perchè nell'autorità di Giuseppe riconosce e onora l'autorità suprema del Padre suo, perchè ravvisa in Giuseppe l'immagine del Padre suo, e la di lui volontà nella volontà di Giuseppe, perchè in somma i voleri e gli ordini del suo Padre in terra non sono che l'eco e l'animata espressione dei decreti eterni del Padre suo che è ne' cieli.

Grande e sublime destino di Giuseppe! Qual'uomo al mondo fu da Dio sollevato a sì alto grado di onore? Qual giusto prima di lui fu mai coperto e fregiato di tanta gloria? Si è mai più intesa nella serie de' secoli trapassati dignità più eminente? E chi potrebbe contendere alla paternità di Giuseppe la singolarità del dono, e la divinità dell'origine? Qual comparsa faranno i più famosi antenati della stirpe eletta, se mettansi al confronto di Giuseppe?

Io non dirò che nei Giusti del primo mondo la naturale Paternità dotata era e investita di autorità e di potenza: Non dirò che il sacro carattere di Padre era solo bastante a congiungere insieme nella stessa persona il carattere di Giudice di Legislatore di Sovrano: Non dirò nemmeno che data la terra in eredità e in retaggio ai primi Padri, l'assoluto potere della paterna dignità non era disgiunto dal supremo diritto di ripartire e assegnare (ognuno a suo beneplacito) i possedimenti e le sostanze, e di essere ognun di loro l'arbitro della fortuna il dispensator delle sorti di quella sì prodigiosa propagazione di viventi, di cui ognuno era stato di età in età il procreatore ed il padre: Passerò anche in silenzio che i più remoti, i primi Progenitori - Un Adamo e un Set sostituito ad Abele - Un Enos e un Gaijan - Un Malaleele e un Jared - Un Enoc e un Matusalemme - Un Lamec e un Noè, sì altamente onorati per la dignità e il carattere del paterno lor predominio illustrarono quel sangue, che dalla lor discendenza per le successive generazioni dovea poi trasfondersi e scorrere nelle vene dell'Uomo Dio Redentore: Ad altri lascerò il dolce sfogo di celebrare i fasti di un Abramo di un Isacco di un Giacobbe di un Giuseppe di un David di un Salomone di un Giosia, e di tanti altri Patriarchi e Pontefici, Legislatori e Condottieri, Giudici e Profeti, Capitani e Regnanti, distribuiti e divisi per le diverse generazioni del Sacerdozio e del Trono, che formarono per lo spazio di due mila e più anni, e compirono la non mai interrotta genealogia e prosapia del sospirato Riparatore.

Io deggio solo avvertire che tanti e sì gran personaggi sembrarono in ogni età scesi a gara dal

cielo per comparir sulla terra circondati dallo splendore delle temporali prosperità, acclamati e distinti per ogni genere d'intraprese, ordinate sempre e dirette a rafforzare la fede, e l'aspettazion del gran Regno in mille guise predetto del Re forte, del Re, ammirabile del Re dei Re, dinanzi a cui cadrà il muro di divisione che separa le Nazioni.

Or che non poteva attendersi e ripromettersi di prosperità e di grandezza il fortunato ed unico ultimo erede di sì cospicua Famiglia rinomata continuamente in cielo, e in terra? Che sarà di Giuseppe, in cui per diritto di successione le prerogative discendono dei Padri suoi?

Deh, no, non chiedete più oltre? Partecipando alla sorte dei Padri suoi, a lui pur sarebbe riservata la gloria e l'incomparabile privilegio di trasformare il regio sangue, e procreare al par di loro, ed estendere a nuove età la stirpe eletta, da cui era promesso che uscire dovea il divino Riparatore.

Ma giunti i tempi, e combinate le circostanze del prodigioso avvenimento, e Adamo, e Abramo, e Giuda, e David, e quanti furono i celebri suoi Predecessori, tutti hanno compito la loro sorte. Quella Paternità sì favorita dal cielo, sì onorata dal mondo, per cui furono degni d'essere scritti nel Libro sì gelosamente conservato, della generazione di Gesù Cristo, non potea più derivare col sangue loro in Giuseppe. In Giuseppe dovea tramontare ed estinguersi l'augusta Famiglia dei Padri suoi piantata coi fondamenti della terra; e tanto basta; perchè fra tutti i Padri Giuseppe sia il solo associato alla eterna Paternità di Dio Padre; il solo dopo Maria innalzato sino al Padre, fatto partecipe della

sua autorità, investito del suo potere, e formalmente deputato in suo luogo: No, non pretendete ch'io tenti scandagliare più addentro un abisso di tanta gloria. Un prodigio è questo della sapienza insieme e della bontà del Signore, di cui non saprebbesi concepire il più grande il più signorile il più augusto per Giuseppe.

Se non chè, ah! che troppo più altro, e molto più ancora fece il Signore per lui. Nel formare in Giuseppe il Padre di Gesù somministra a Giuseppe l'occasione e il coraggio di acquistare un merito, anche in tal parte, del tutto nuovo e straordinario; un merito il solo proprio e conforme all'altissimo rango a cui fu esaltato, ed è il merito che procede dalla dignità di Padre di Gesù da lui sostenuta colla più insigne e perfetta povertà dello spirito. Atto magnanimo di evangelica annegazione, che in lui compie e corona l'intreccio sempre uniforme, e sempre vario della grazia che lo santifica, colla grazia che lo esalta, e dello stato il più perfetto che il suo fervore gli ha imposto, collo stato il più glorioso che il suo Signore gli ha conferito!

A questo passo non vi aspettate di vedere Giuseppe nelle sollecitudini dell'altissimo suo rango impiegare, quanto è da se, di lumi e di pensieri, di vedute e di concetti, di penetrazione e di avvertenze. Non chiedete no, qual fior di senno, qual forza di spirito, qual vigore di sentimenti lo avranno assistito nella celeste intrapresa? 2.

Ritratte questo pensiero oltremodo ingiurioso all'eminente sua santità. Sia pur dato e concesso a' suoi grandi Progenitori di adoprare ogni studio, e tutta mettere in opera l'elevatezza della mente, l'energia del coraggio, la nobiltà dello spirito nell'adem-

piere le sì varie e onorate funzioni del sublime loro destino. Arbitri di tanti regni, padroni di tante genti, sì famosi per magistero di religione, per fior di leggi, per celebrità d'impresе, sì chiari in corte, sì prodi in campo, sì saggi in pace, sì formidabili in guerra, sieno pur essi riveriti e acclamati quali eroi della grazia del futuro Salvatore, a cui essi preparano in certo modo nella prosperità delle loro generazioni il temporal nascimento: Che quanto a Giuseppe, una via sconosciuta a tutti i secoli trapassati si apre sotto a suoi passi. A lui è vietato il trovare in se stesso forza e sostegno, direzione ed appoggio: Non è permesso a lui il camminare per le sue vie, e satollarsi del frutto de' suoi consigli. Introdotto e ammesso nel Santuario eterno della divina superiorità e padronanza sopra il Redentore, dovea trovarsi issofatto alienato da tutte le interiori potenze, e in certo modo staccato dal proprio spirito. Sospendere gli usi, reprimere l'ardore, abbandonar le sperienze, e un profondo silenzio imporre a tutte le veggenti sua facoltà... In questo annichilamento, in questo vuoto, in questa spezie di deserto spirituale Giuseppe è il Forte, Giuseppe è il Saggio, il Potente, che tiene in sua mano le redini del suo spirito e lo signoreggia lo predomina lo costringe lo reprime. Che cangiamento che novità di sistema! Che disegni insoliti e straordinarj!

Prima che Giuseppe assunto fosse a Padre di Gesù, libero e sciolto d'ogni paterna sollecitudine, tranquillo nell'abiezione del proprio stato, tra gli arnesi e i legnami di un'oscura officina, arbitro de' suoi desiderj delle sue cure de' suoi lavori, pa-

drone di se medesimo gustava con Dio le pure delizie, che accompagnano la pietà.

Ma non sì tosto fu egli in qualità di Padre costituito sulla Famiglia del suo Dio, che nel più alto suo ingrandimento non lo aspetta altra sorte da quella d'immergere e seppellire i suoi pensieri i suoi lumi le facoltà le potenze del suo spirito nel solo suo Dio, e non conoscere non sentire non cercar più se stesso nel suo medesimo ingrandimento.

Deve dunque il suo spirito essere tutto del suo Dio, e per esser tutto del suo Dio, duopo è che sia vuoto di se medesimo; e allor più si appalesa vuoto di se medesimo, e ripieno del suo Dio, quando nell'abbondanza dei favori immensi di che il suo Dio lo ha colmato, si stacca da se medesimo, di se medesimo si scorda, ne le pretese dell'arbitrio, ne le seducenti illusioni dell'amor proprio ~~le~~ infiammano lo trasportano lo tiranneggiano.

Ama egli in fatti di preferir la virtù di obbedire al suo Dio alla gloria di comandargli: Ama di esercitare la gloria di comandare al suo Dio per accrescere sempre più e perfezionar la virtù di obbedire a lui solo. Nel titolo distintivo di Padre di Gesù non adotta per se non ritiene che il titolo di suo Servo; e di tutti i diritti, che a lui conferisce la sua singolare paternità, non si riserba che quello di una dipendenza la più sommessata, di una obbedienza la più immediata, di una semplicità la più docile, di una vita in somma di sacrificio e sommissione al solo suo Dio. Si può dar sentimento di magnanima annegazione più profondo, più eroico, più esquisito di questo? Padre di un Dio ... E tutto intero immolarsi al più perfetto rinunzia-

f

mento, a una soggezione totale agli ordini del suo Dio!...

Pensate forse ch'io esageri? Vi è manifesto che Dio nell'ordine consueto della sua provvidenza alla prudenza de' Genitori lascia la cura d'indirizzare i passi de' loro figliuoli: Vuole che il corso e il governo delle famiglie abbia le sue cause e i suoi effetti in certi avvenimenti, che dipendono dalle misure, dall'accortezza, dalle sollecitudini, dai travagli, dai mezzi che il paterno amore, e la ragione la riflessione l'esperienza la saviezza insegna loro ed inspira: E non sarebbe per parte de' Genitori che un eccesso di presunzione, di stupidità, o di accidia il negligere i mezzi umani per attendere in tutte le lor direzioni un ordine espresso e peculiare del cielo, abbandonando ogni cura e ogni avvertenza dal canto loro.

Ma la divina sapienza altri piani altri ordini combina, e dispone nella condotta di Giuseppe. Quì la mano del Signore tutta sola si manifesta. Quì la sua Provvidenza tutto regola da per se con particolar volontà. In tutti gli avvenimenti di questa divina prediletta Famiglia Dio fa la scelta dei mezzi, dei modi, dei tempi. Niente rimette, niente lascia all'arbitrio e alla prudenza di Giuseppe; niente aspetta, niente esige da lui fuorchè la cura di meditare le sue maraviglie, di custodirle nel suo cuore, e di obbedire: In una parola: Dio impone gli ordini, e Giuseppe li adempie con una adesione senza confini, con una prontezza maravigliosa e inaudita.

Ma seguite i vestigi dei passi suoi; e ad ogni istante vedrete segnalarsi Giuseppe dall'alto della

sua gloria nel più profondo ed eroico rinunziamento di se medesimo.

Giuseppe nel suo Gesù vede un bambino simile a tutti gli altri in forma umana, e a differenza degli altri derelitto, meschino, ricoverato in una grotta coperto di cenci coricato sopra la paglia; e non vacilla, non pende, non ragiona; ma a lui dinanzi ei si prostra, e lo benedice lo adora per l'antico dei giorni, ch'era prima di Abramo e dei Profeti, e che fa suo sgabello della terra, e suo trono del cielo.

Poco stante egli stesso lo porta al Tempio, perchè sia circonciso secondo la consuetudine della legge qual pargoletto volgare; offre egli stesso e tien la vittima sopra l'Altare; raccoglie i suoi sospiri, rasciuga i suoi pianti... Contuttociò ei non dubita di riconoscere in lui una vittima già ferita, grondante sangue, ch'ei riceve di nuovo per custodirla, e alleviarla al fatal sacrificio della Croce: Già gli sembra di prevedere, e anticipatamente già scopre sotto il velo dell'umile cerimonia l'ombra adorabile della di lui cruenta immolazione; e colle infantili sue lagrime vede scorrere sotto il coltello della circoncisione le prime gocce del sangue, che sarà poi versato sino all'ultima stilla sopra il Calvario.

Se in appresso l'Angelo del Signore a lui comparso in sogno - sorgete, gli dice, prendete il Figliuolo, e la Madre di lui, e fuggite in Egitto, e là fermatevi finchè io vel dirò; perchè Erode è vicino a cercare il Fanciullo per perderlo - non che opporre pretesti, precauzioni, o ritardi per addolcire, o cangiare l'ordine dinunziatogli, prontamente

si piega, e all'ombra del silenzio e delle tenebre sconosciuto ignorato privo di tutto fuorchè della sua docilità, tra mille stenti e disagi, inquietudini, pericoli, incertezze, va tranquillo e sereno a trovar quell'asilo di sicurezza in una terra straniera, che la sua innocenza non trova nella terra dei Padri suoi: E allorchè l'Angelo Messaggero con nuovo ordine del Cielo per la morte di Erode lo richiama nella Giudea, con eguale prontezza si prepara al ritorno, e si mette in cammino, e col Figliuolo e la Sposa si riconduce alla terra d'Israello: Ne mai si scorda o si stanca, sia nella fuga, sia in tutto il tempo del sempre incerto e doloroso esilio, sia nel ritorno di adorar nel Fanciullo infermo famelico perseguitato quel Dio che si ride della politica dei tiranni.

Eppure di chi si tratta? E chi è che ripone tutta la gloria sua nel fare sì autentica professione della perfetta docilità, semplicità, povertà dello spirito? No, non è più quel fabbro ignorato e rifiutato dal mondo, non è più quel figliuolo di Davidde decaduto dalla sorte dei padri suoi: Egli è Giuseppe innalzato da Dio all'apice degli onori; Giuseppe divenuto l'ornamento del suo popolo, la consolazione della sua stirpe, Giuseppe il Padre di Gesù, a cui pur converrebbe la tenera compiacenza d'essere egli il primo depositario dei prodigj, e testimonio oculare dell'augusta divinità del Figliuolo: ma non vi ha oggetto per lui di temporale prosperità, che occupi la sua mente, e attragga i suoi desiderj, ne pensiero alcuno, ne brama, ne stimolo di propria soddisfazione potè mai prevalere sul di lui spirito, che punto non abbisogna ne di soccorsi umani, ne

di conforti, ne di riguardi, ne di miracoli per sostenere se stesso nella più compita, ed eroica sommissione di se stesso.

E qui notate singolarità di uno spirito capace di non soccombere sotto il peso, e allo sforzo di abiezione sì profonda. Saran chiamati bensì gli Apostoli, e i Discepoli di Gesù ad ammirare in lui quella virtù onnipotente, che accheta venti, che calma burrasche, che indura le acque sotto a suoi passi, che cangia, che moltiplica, che annichila a suo beneplacito le opere della natura. Compagni de' suoi pellegrinaggi, confidenti de' suoi segreti vedranno essi trappoco, che a una sua parola, a un suo tocco, a un suo cenno i ciechi veggono, i sordi ascoltano, i muti parlano, gli storpi camminano, i morbi svaniscono, i morti risorgono, i demonj precipitano, e le città le piazze i deserti i monti la Sinagoga e il Tempio far plauso ed omaggio a quella familiare divinità, che di sotto il velo della carne per mille indizj celesti mirabilmente in lui si manifesta.

Il Padre di Gesù non sarà spettatore nel suo Gesù che della indigenza e dell'esilio, delle lagrime e degli obbrobri di un Figliuolo odiato, prosritto, perseguitato.

Ma lo spirito del Padre di Gesù non è lo spirito del discepolo del servo dell'amico.

Il Padre di Gesù senza aver mai veduto prodigio alcuno, che conforti il suo spirito nella ferma credenza della divinità del Figliuolo ... mai gli venne in pensiero, o di fargliene istanza, o di mostrargliene desiderio. Sicuro e fermo di non mai vacillare per istrade tanto difficili; animoso e in-

trepido, nel tenersi continuamente in uno stato di vittima, e di rinunziamento ... Ecco lo spirito degno di Giuseppe, lo spirito proprio del Padre di Gesù, lo spirito dominante del Padre di Gesù.

Con questo spirito tutti sostenne i misteriosi officj della sua privilegiata paternità; e con questo spirito corona colla sua morte il sacrificio della sua vita.

Venite adesso, e vedetelo tra giacente e assiso su di povero letto, pietosamente assistito dall' Uomo Dio suo Figliuolo, e dalla vergine sua Sposa. Vedetelo in aria di angelica divozione dividere i suoi sospiri, e le sue tenere occhiate tra il caro Figlio, e la cara Sposa, sempre indivisi al suo letto ad assisterlo d'ogni lor cura rubandosi quasi a gara i ministeri.

Ma quanto è dolce, quanto è preziosa nè suoi respiri estremi l'incomparabile compagnia di due oggetti a lui sì cari, altrettanto acerbo e desolante per lui è il solo pensiero di doversene separare. Partir da una casa ed albergo di paradiso, per accompagnarli alle ombre squallide e taciturne de' Patriarchi, e de' Profeti ... Lasciare il Figlio alla Croce ... Abbandonar la Sposa ai dolori ... Questo è tutto insieme sentir nell'anima quanto di beni può recarvi la grazia, e soffrire in cuore quanto di pene può risentirvisi per natura. Fuvvi egli mai contrattempo di morte la più immatura, la più aspra, e angosciosa?

Ma credereste? Gli ultimi sfoghi della natura non la vinsero in lui sopra la forza, e le caste influenze della grazia. Udite anzi e ammirate nel più acerbo contrasto de' suoi affetti quell'ultimo atto,

che più santifica e onora la perfetta docilità e sommissione del suo spirito.

Era il Figliuolo debitore a lui di una vita già di trent'anni, per lui campatagli dalle forze di Erode, e sostenutagli co' sudori della sua fronte. Potea dunque Giuseppe ripromettersi dal Figliuolo di ottenere per nuovo indulto tre soli anni da sopravvivere, soltanto che li chiedesse: Ma troppo più amando di morir rassegnato che di vivere contento, con sommo riguardo schiva di metter mano in que' tempi e in que' momenti, che ad esclusione d'ogni altro costoditi sono e riposti nella sola suprema potestà del divin Padre, che abita ne' Cieli: E con quest'atto magnanimo di sacrificio, e obblazione rassegnando tutte le sue speranze e le sue brame, colpito da estremo sfinimento di amore, qual chi va in estasi o dorme un sonno, spira l'anima sua nel bacio del suo Gesù, ..

Ervi più che aggiungere a quell'alto fondo di maschio spirito, e di coraggio evangelico, con cui Giuseppe sino all'ultima ora del suo morire, ancor sotto la Legge arrivò sino all'apice della perfezion del Vangelo?

Ma chi non vede, chi non comprende omai salita al colmo la sublime, e semplice di lui santità, che messa al punto, e raffinata persino alle più valide prove della interiore annegazion dello spirito, aggiunse nuova grandezza alla grandezza istessa della sua privilegiata Paternità?

Adoriamo l'abisso delle vie del Signore. Questa è quell'inclita quell'intrepida povertà di spirito, della quale Giuseppe ci diede un esempio, ch'egli non ricevette da chicchessia, e che nessuno

dopo di lui ha potuto imitare in tutta la sua estensione.

Padre di Gesù, non di natura ma di officio, non secondo la carne ma secondo lo spirito, tutta in se ha raccolto l'azione la forza la virtù dominante della più insigne povertà di spirito. Povertà... Che non ammette riserve, che non teme rinunzie, che non ricusa distacchi. Povertà... Che attempera le pene, che avvalora le forze, e niente di umano introduce nell'opera del Signore. Povertà... Che mortifica e che ravviva, che abbatte e che solleva, che ravvolge nel fango, e che incammina alla gloria. Questa santa Povertà, Povertà evangelica fu il celeste strumento, fu l'asilo, l'appoggio dell'acquisita augusta sua Paternità. Generosa, e magnanima Povertà, che riceve fra le sue braccia questo primo Discepolo, e lo impronta del suo sigillo, e gl'imprime il suo carattere, e ne forma di lui il maggiore il massimo il primo de' suoi trionfi!... Chi non direbbe che il Cielo volle in Giuseppe insegnare alla terra questa virtù portata al più alto segno di perfezione e di onore?

Ma è tempo omai di raccogliere le fila sparse fin qui dell'omaggio a lui consacrato dalla tenera nostra venerazione. Spuntò Giuseppe: E voi già vedeste il primo Israello ritirarsi e fuggire, e il secondo Israello sorgere e avanzarsi. Vedeste che al comparire di Giuseppe fu intimata alla Legge la prossima sua caduta, e preparata al Vangelo la sua promulgazione, e il suo regno. Richiamate ora dunque le di lui prerogative, che al più alto grado lo innalzano di dignità, a cui potea solo aspirare un figlio della Legge: Richiamate le sue virtù, che formano il gran carattere della perfezion più sublime, a cui

sol potea giungere un discepolo del Vangelo, e poi ditemi, se nel sommo rango di onore, a cui fu esaltato, a lui manchi la gloria di comparir meritevole del conferitogli onore?

Ma che potreste mai dire? Certo non altro fuorchè decidere e definire, che la sua grandezza tanto è più degna d'ammirazione, quanto a lui ha servito per adempiere nella più nobile e più perfetta maniera le più eroiche virtù, e che le più eroiche virtù tanto son più gloriose, quanto a lui contribuirono per sostener degnamente la sua grandezza. Ministro di Dio - Sposo di Maria - Padre di Gesù - Che dignità senza pari!... Umile di cuore - Vergine nella carne - Povero di spirito - Che virtù senza esempio!... Sì: Ma senza tal dignità professato poi non avrebbe sino all'ultimo apice di perfezione sì sublimi virtù, e senza tali virtù servito poi non avrebbe nel maggior lustro e splendore a dignità sì cospicua.

Lodate dunque il Signore glorificatelo voi, o Stirpe di Giacobbe, perchè giunto il termine dell'augusta Generazione, si compiacque versare nel solo ed ultimo de' Patriarchi e de' Giusti, che la compongono, tutto il tesoro de' suoi doni più rari, e di sue grazie più elette; e condurlo quasi per mano col treno maestoso delle più eminenti prerogative della Legge a trascorrere in tutta la loro ampiezza con piè magnanimo e tranquillo le vie più difficili, ne pria segnate della perfezion del Vangelo.

E noi, Miei Fedeli, noi figliuoli dell'Adozione, noi chiamati a render pubblici omaggi di benedizione e di onore a questo grande Mistero di pietà divinamente compito nella pienezza de' secoli, riconosciamo la nostra sorte sopra quella de' Patriarchi

e de' Giusti che precedettero. Se fu concesso ad essi di aver parte alcuna nella gloria di Giuseppe, a noi fu riserbato di aspirare e pretendere (quanto è da noi) alla sua santità. Essi adombrarono di lontano le sue insigni prerogative; e noi possiam da vicino emular le magnanime sue virtù. Già del passo medesimo che Giuseppe si è reso l'ornamento degli Antenati, è divenuto il modello de' Successori. Deh? Questi dolci e fortunati legami, che ci uniscono a Giuseppe, c'infondano quel vigore che ci animi e ci sollevi alle sublimi disposizioni del suo cuore non meno che della sua carne e del suo spirito. Onoriamo i titoli della santa alleanza che abbiain contratto con lui, col renderci eredi delle sante virtù che abbiaino in lui celebrate. Non sia ristretto l'omaggio che a lui dobbiam offerire alla nuda e verbale invocazion del suo nome; ma si estenda a formare la condotta e il piano del viver nostro dietro lo studio, e la scorta adorabile dei passi suoi: Affinchè umiliati nel cuore, castigati nella carne, mortificati nello spirito, a imitazione delle sue virtù, e per l'intercessione della sua grazia formiamo noi tutti insieme con lui e per lui il frutto l'effetto la gloria il trionfo di quell'altissima Provvidenza sovrana, che tra la sfera dei Santi ha preferito fra tutti ha suscitato Giuseppe per collocarlo in onore de' secoli trapassati, e in esempio a secoli susseguenti sulla pietra preziosa sulla pietra provata sulla pietra angolare del divino edificio della sua Religione; e sia quindi in Giuseppe sempre più riverito e onorato dal culto universale - Il Ministro di Dio per l'umiltà del cuore - Lo Sposo di Maria per la continenza dei sensi - Il Padre di Gesù per la povertà dello spirito.